

Un esercizio di ecfraistica - Nitsch

di Rita Nocerino



L'artista che ho scelto per il mio piccolo esercizio di ecfraistica è Hermann Nitsch, uno dei maggiori protagonisti dell'arte internazionale della seconda metà del Novecento. Esponente del *Wiener Aktionsmus*, il movimento che intorno agli anni sessanta rappresenta la massima tensione espressiva della Body Art europea, nasce a Vienna nel 1938, si diploma come grafico pubblicitario; lavora prima al Museo della Tecnica a Vienna, poi tra il '57 e il '60 elabora le sue idee sull'azione pittorica, l' *Orgien-Mysterien-Theater*: un'esperienza d'arte totale legata al concetto psicanalitico di *Abreaktion* - la scarica emozionale consente al soggetto di rimuovere gli effetti di accadimenti drammatici. L'esecuzione di atti orgiastici e onanistici, la messinscena di riti sacrificali, consentirà la liberazione catartica da tabù religiosi, moralistici, sessuali.

Nel 1961 nascono i primi *Schüttbilder*, Nitsch partecipa a diverse azioni e mostre a Vienna, che gli frutteranno tre arresti e vari processi. Verso la metà degli anni sessanta, forma con artisti come Günter Brus, Otto Mühl e Rudolf Schwarzkogler quel movimento poi famoso come Azionismo Viennese, che esporterà in diverse città nordeuropee e negli Stati Uniti. Nel 1968 per le vicende giudiziarie, è costretto a trasferirsi in Germania, torna in Austria solo nel 1971 e acquista a sud di Vienna il castello di Prinzenhof, dove terrà da quel momento in poi tutte le sue azioni, e in particolare l'"*Orgien-und-Mysterien-Spiel*".

Nel 1977, morta tragicamente la moglie Beate, la commemora con un'azione nella chiesa di Santa Lucia a Bologna e nel 1979 si trasferisce per un breve periodo in Campania in una casa di pescatori vicino all'area archeologica di Cuma. Il luogo è di grande ispirazione, ideale per ambientare una nuova azione, *Cuma König oedipus III.fest*. Nel corso degli anni Settanta-ottanta si intensificano le partecipazioni alle grandi rassegne internazionali, gli interventi in prestigiosi musei, le conferenze e le esecuzioni musicali. Dagli anni Novanta prevalgono in tutto il mondo le esposizioni dotate di forte energia espressiva, in cui Nitsch installa i relitti, gli oggetti, le installazioni, i materiali, le grandi tele, le partiture e i progetti grafici che hanno dato vita alla sua singolare esperienza d'arte, nella quale confluiscono teatro, pittura, musica, fotografia, video, performance.

L'opera qui rappresentata risale al 1986 secondo la tecnica *Schüttbilder*, ovvero le opere venivano create gettando colore e sangue con pennelli e scope o semplicemente facendo colare il colore su tele e iuta; fu questa una tecnica molto amata dagli azionisti viennesi. Nitsch non è interessato al quadro in sé quanto al raggiungimento di un'opera d'arte totale. Attraverso l'esatta esecuzione di una precisa sequenza descritta nelle dettagliate partiture di Nitsch, tutte le tele risultano essere molto simili tra loro. Questa tela così come le altre giocano sul binomio opera - crocifissione, meditazione ed estasi, desiderio carnale e redenzione e sono rese secondo l'ideale di bellezza in un'antica opposta interpretazione dei rituali votivi e sacri.

L'opera di Hermann Nitsch mi appare eccezionale, rispetto a quella di tanti altri artisti contemporanei, credo sia meritato il riscontro internazionale che è riuscito a conseguire: gli è stato dedicato un Museo Archivio Laboratorio proprio qui a Napoli dalla solerte attività di Peppe Morra. La sua arte supera il limite dello scandalo riuscendo comunque ad essere sempre d'attualità.

Mondrian, Picasso e Klee, punti di riferimento per Nitsch e per la nostra comprensione dell'arte moderna dopo di lui esigono un cambio di prospettiva. L'arte dell'artista viennese esplora lo spazio circostante, indaga le potenzialità delle sensazioni, converte gli osservatori in attori. La prima impressione che genera è stata per me un forte senso di angoscia, di disgusto, dovuto alle macabre scene a cui l'artista sottopone l'osservatore, quanto più se diventa parte integrante di una sua azione. Il lavoro artistico di Nitsch è improntato alla ricerca di un sentire, di un riflettere sull'arte e contemporaneamente, anche un riflettere su noi stessi, come esseri umani, sulla nostra identità più profonda. Il lavoro col sangue sta a mio parere proprio a significare questo: il confronto con quello che più autenticamente siamo; il confronto con quei tabù che ci legano alle origini rituali e culturali più remote. Le sue tele come quella sopra o le altre in cui egli vi rappresenta scene con animali squartati, persone crocifisse e imbrattate di sangue ci inducono a conoscere una parte nascosta di noi stessi ad entrare in contatto con il nostro essere animale più profondo e istintivo, e quindi a toccare gli ambiti più bui che tendenzialmente nascondiamo.